ANGELO SISMONDA

BREVI NOTIZIE

LETTE

Da ERCOLE RICOTTI

nella tornata 12 *Gennaio* 1879

alle Classi Unite della R. Accademia delle Scienze
di Torino

TORINO
STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI

Estr. dagli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XIV.
Adunanza del 12 Gennaio 1879.

ANGELO SISMONDA

BREVI NOTIZIE

lette da E. Ricotti *alle Classi Unite della R. Accademia delle Scienze nella tornata del 12 gennaio 1879.*

I.

Quasi 39 anni fa, quando giovane e pressochè ignoto al mondo io veniva accolto in seno di questa illustre Accademia delle Scienze colla bontà e cortesia propria delle anime grandi, essa brillava per nomi che la storia non dimenticherà. Avea Presidente il Conte Alessandro Saluzzo, la cui storia militare del Piemonte è tuttora consultata con frutto dagli eruditi e dagli uomini di guerra: avea Segretarii Giacinto Carena, di costumi severo, ma affabile di modi, preciso, elegante cultore di lettere e di scienze, e Costanzo Gazzera, tanto ruvido nell'esteriore quanto buono nell' interno del cuore, archeologo e bibliofilo insigne. Splendevano poi nella Classe di scienze fisiche, naturali e matematiche Giovanni Plana, Giorgio Bidone, il Moris, l'Avogadro, Cisa di Grésy, due

Michelotti, il Bellingeri, il Colla, Alberto della Marmora, il Genè, il Cantù, il Botto, il Giulio, il De Notaris. Splendeano nella Classe delle scienze morali, storiche e filologiche Cesare Balbo, Giuseppe Manno, Luigi Cibrario, Amedeo Peyron, Ludovico Sauli, Federigo Sclopis, Giulio Cordero di S. Quintino, Domenico Promis, Carlo Baudi di Vesme, Cesare Saluzzo, l'Arri, il Bertolotti, il Petitti, il Somis.

Io non posso ricordare questi Colleghi senza lagrime; posciachè io li vidi cadere tutti, salvo un solo che da molto tempo non siede più fra noi, sotto gli spietati colpi della morte, e alcuni m'erano stati maestri, molti mi onorarono di amicizia, tanto più preziosa quanto più veniva dall'alto. In loro era una gara, un vigore, una buona volontà quasi giovanile di progredire e di fare. E come nei convegni meridiani amavano di comunicarsi le proprie idee, ricerche e scoperte! E con qual gioia non si accoglieva da' Colleghi il buon successo conseguìto da alcuni di essi!

II.

Ultimo di questa nobile schiera a scomparire dal mondo fu Angelo Sismonda, di cui dirò brevemente e imperfettamente per le angustie del tempo e per l'angoscia dell'animo: perchè io non aveva in lui soltanto un insigne Collega, ma un caro, un amorevole amico d'un'amicizia che durò senza nubi, suggellata dal comune affetto ai progressi della scienza e all'incremento dell'Accademia. Limiterommi a considerare in Sismonda l'uomo e l'acca-

demico, lasciando ad altri più esperto l'ufficio di giudicarne con calma di spirito e profondità di dottrina i lavori che il resero utile al paese, pregiato fra gli scienziati.

Angelo Sismonda nacque in Corneliano d'Alba da Giovanni Battista e da Clara Pasquero addì 20 dell'agosto 1807 (1). Compì parte in patria, parte in Saluzzo gli studi ginnasiali; compì i filosofici in Torino: dove poscia, seguitando di proposito il corso di farmacia all'Università, si diede allo studio delle scienze fisiche e naturali e specialmente della Mineralogia, che diventò la passione della sua vita. Sulle prime vi attese in Torino sotto la disciplina dell'illustre Borson, indi in Parigi sotto quella del Brongniart e di Elia di Beaumont. Nel 1828 fu nominato Assistente, e poco stante Professore sostituto alla cattedra di Mineralogia, e nel 1832 per la morte del Borson fu chiamato a succedergli sì nell'insegnamento, sì nella direzione del Museo.

Questo fu il campo, che il Sismonda percorse con zelo indefesso e con opera intelligente, che gli acquistarono la stima de' superiori e l'affetto de' molti suoi allievi. E siccome il locale del Museo mal corrispondeva ai progressi continui della scienza, così dopo molto insistere egli impetrò che gli fosse destinato altro più opportuno, dove finalmente nel 1844 dispose in bell'ordine l'immensa serie, che rese il nostro Museo mineralogico segnalato non solo in Italia ma anche fuori. Il buon Sismonda si compiaceva di questa laboriosa impresa sua, e so-

(1) Tolgo molte note biografiche da quelle raccolte e pubblicate dal Prof. G. Molinari due anni fa.

prattutto della disposizione a gradini da lui data a una delle sale, con immenso risparmio di luogo: sicchè, due anni fa, quando i nuovi progressi della scienza obbligarono a trasportare ogni cosa nelle splendide sale del palazzo Carignano, e separare il Museo propriamente mineralogico dal geologico e dal paleontologico, se il Sismonda vi si prestò per dovere, tuttavia quasi piangendo si distaccò da quella sala, in cui avea posto il suo amore.

III.

Ma egli non fu naturalista soltanto di cattedra e di tavolino, come accade di parecchi che studiano senza osservare co' proprii occhi, e perciò diventano spesso i retori della scienza. Fin dal 1834, accompagnando il Beaumont in una escursione scientifica per le Alpi marittime e per gli Appennini, egli concepiva l'ardito disegno di formare la Carta Geologica del Piemonte e della Savoia; a cui attese per lunghi anni con lunghi e faticosi viaggi, ne' quali ebbe sovente compagno il Collega nostro Bellardi.

La natura parve ribellarsi a lui, che intendeva a ricercare colla martellina e colla piccozza l'intima struttura e le arcane origini del nostro sistema di montagna. Ma invano essa tentò di distornelo, assalendolo con lunghe e penose infermità. Il cuore di Angelo Sismonda, scaldato dall'affetto sincero alla scienza e dagli amorevoli incoraggiamenti del Re Carlo Alberto, resistè agli assalti del male; nè appena era uscito da dolorosissime opera-

zioni chirurgiche che con coraggio superiore alle forze ritornava a salire sulle cime più scoscese, e scendere ne' più profondi valloni senza badare ai geli, alle intemperie, alle privazioni, alla fatica.

Nell'anno 1862 fu stampata la sua carta geologica, frutto di 28 anni di lavoro fisico e intellettuale: nel 1866 ne fu fatta la 2ª edizione.

Ma ad illustrazione e compimento d'essa era il Sismonda venuto d'anno in anno pubblicando sia ne' volumi delle nostre Memorie e dei nostri Atti, sia nei rendiconti della Accademia delle Scienze di Parigi e nei Bollettini di quella Società Geologica le scoperte fatte, e i fondamenti delle induzioni a cui di mano in mano progrediva. Altri ne darà giudizio competente: sia lecito a me, profano pur troppo alle scienze naturali, l'osservare, che la geologia ne è forse il ramo più immaginoso, e quindi lascia luogo a molte ipotesi. Chè se quelle, d'onde mosse il Sismonda a seguito del Beaumont, furono poscia combattute ed anche rifatte, sua è pur sempre la gloria d'avere raccolto fatti positivi. Oltrechè la scienza, quando attende a scoprire un vero affatto nascosto, si avvantaggia delle ipotesi, le quali sono scala l'una all'altra per salire al vero, libera di spogliarsene tostochè l'abbia raggiunto.

IV.

E bella e grande applicazione delle faticose indagini del Sismonda fu il concorso da lui prestato all'opera meravigliosa del traforo del Fréjus.

Un Giuseppe Médail di Bardonnèche, già spedizioniere di dogana e poscia appaltatore di lavori pubblici, che conosceva a palmo a palmo le patrie rupi, avea di lunga mano concepito l'idea di perforare per la più breve linea le Alpi tra Modane e Bardonnêche. Per molti anni tenne chiusa nel petto quella idea, finchè nel 1841 con un opuscolo a stampa indirizzato al Re gliela espose, dimostrandogli con vive parole la gloria imperitura di mandarla ad esecuzione. Ciò non pertanto l'idea restò sepolta negli archivi ancora quattro anni. Ma nel 1845, essendo Ministro dell'interno e dei lavori pubblici il Cav. Des Ambrois, nativo di quei paesi, e uomo di profondi sensi e di mente acuta e vasta, trasse dall'indegno obblio il divisamento del Médail, e coll'assenso del Re lo diede a studiare all'Ingegnere Maus e al Sismonda, perchè procedessero senza strepito a risolverne le difficoltà, l'uno dal lato tecnico, l'altro dal geologico (1).

I due delegati posero mano all'ardua impresa con pari costanza e vigore: e conclusero che tanto sotto un aspetto quanto sotto l'altro il traforo, se era audace a tentarsi, era possibile a eseguirsi.

Quando la notizia ne corse, molte e gravi obbiezioni si sollevarono. A cui il Sismonda rispose colle ragioni, che gli erano suggerite dalla precisa cognizione dei luoghi, e dalla confidenza nelle sue dottrine scientifiche. Di fatto, quando a lavoro inoltrato i perforatori si imbatterono in

---

(1) Nella Memoria citata sono le lettere del Cav. Des Ambrois al Sismonda, in data 2 e 10 agosto 1845. Il Des Ambrois poi ne diede copiosi ragguagli nella sua *Notice sur Bardonnèche*, stampata senza nome d'autore a 50 esemplari.

un banco di durissima quarzite, il Sella faceva notare nella tornata del 2 luglio 1865 a questa nostra Accademia, che se la cosa era da deplorarsi per rispetto all'esecuzione pratica, riusciva però preziosissima per rispetto alla scienza, la quale per bocca del Sismonda aveva non solo prenunziato l'incontro del banco, ma fissatone preventivamente il sito e la estensione.

Avrebbe il Re Carlo Alberto bramato di porre la mano all'opera insigne: ma mentre se ne studiavano i particolari con quello scrupolo, che distingueva l'amministrazione piemontese, scoppiò quel moto politico e militare, che dopo 12 anni di pericoli e di sacrifizii d'ogni genere spinse il Piemonte al sommo vanto di procurare la indipendenza dell'Italia. Però l'idea fu ripresa durante il regno di Vittorio Emanuele II e condotta a termine con meraviglia del mondo, e gloria somma di coloro che l'aveano immaginata, promossa e mandata ad effetto. Fra i quali un degno posto sarà dalla storia imparziale serbato ad Angelo Sismonda.

V.

Fu questi, oltre il traforo del Fréjus, adoperato parecchie volte dal Governo per commissioni gravissime e speciali, fra cui merita ricordo quella affidatagli nel 1848 per la provvista del ferro occorrente all'armamento della ferrovia tra Torino e Genova. Ed è inutile soggiungere che egli la fornì con quella sollecitudine e con quel disinteresse che lo accompagnarono in tutti gli uffici civili.

Angelo Sismonda fu ascritto alla nostra Accademia nel giugno del 1835. E sia in essa, sia nell'Università conseguì, salvo il supremo, tutti gli onori. Imperciocchè quivi fu eletto nel 53 al Consiglio universitario, indi Direttore della Scuola di farmacia, e nel 60 Preside della Facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche. Quanto all'Accademia fu nel 69 nominato Direttore della Classe di scienze fisiche, naturali e matematiche, nella qual carica per ripetute conferme continuò fino alla morte. Nel 70 successe all'illustre Peyron nell'ufficio di nostro Tesoriere; il quale ufficio egli esercitò secondo le tradizioni dell'antecessore con prudente circospezione e con amorevole premura.

Ottenne da' Principi nostri e dallo Stato gli onori debiti alle sue doti preziose di mente e di cuore. Nel 36 fu scelto dal Re Carlo Alberto a Professore di mineralogia e geologia per gli Augusti suoi Figliuoli: nel 1854 fu deputato da Vittorio Emanuele II ad accompagnare in un viaggio scientifico i suoi due Figliuoli. Ebbe da Re stranieri cospicue testimonianze di stima; e altre ne ebbe dalle più insigni Accademie di scienze naturali. Nel 40 conseguì la croce dell'Ordine Mauriziano, che allora era rarissimo premio a meriti accertati: nel 41 conseguì quella dell'Ordine Civile di Savoia: nel 65 le insegne di Grande Uffiziale Mauriziano, e nel 78, quando affranto, più che dagli anni, dalle fatiche e dalle infermità, si ritrasse affatto dal servizio universitario, riceveva il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Già dall'anno 61 era stato ascritto al Senato del Regno, alle cui tornate fu assiduo, finchè si tennero in Torino.

Angelo Sismonda fu di costumi miti, e di maniere

gentili e affabili, e pur fermo ne' propositi, soprattutto ogniqualvolta si trattasse dell'interesse dell' insegnamento ovvero della scienza e de' proprii doveri. Fu caro a' discepoli, alcuni de' quali ornano la nostra Accademia; carissimo agli amici che nella sua morte deplorano una somma jattura.

Per undici anni combattè contro il morbo apopletico, che in fresca età avea tolto a lui un fratello, a noi un egregio Collega. Combattè virilmente, proseguendo negli intervalli di tregua a studiare, insegnare e vegliare il suo Museo. Al fine gli fu forza cedere: ma l'anima vigorosa il trattenne tra morte e vita quasi due settimane. Qual fosse in questo spazio di tempo l'angoscia nostra, quali i dolori e le cure della gentile sua figlia (1), che mai non abbandonò il capezzale dell'amato genitore, è più agevole pensare che esprimere. Finalmente, alle ore 1 $^{3}/_{4}$ pom. del 30 dicembre, l'anima si sciolse da quel corpo, di cui tutte le funzioni si erano a poco a poco estinte. Quanto Torino ha di più illustre accompagnò la fredda salma di Angelo Sismonda alla Chiesa di S. Filippo: il compianto universale lo seguì nella tomba: e la memoria di lui durerà ne' nostri petti e sarà tramandata onoratamente ne' fasti della nostra Accademia.

---

(1) La Contessa Cristina Rebaudengo.